

VERBI SIGLATI

(**Essere-Avere-Volere-Potere**)

(Unità XVI)

Da dove viene, alla Lingua, quell'energia che la muove dal di dentro, lo spirito vitale che la rende significativa, comunicativa, dinamica e creativa? Una la risposta: dai suoi verbi. Ogni verbo è un centro sintattico attorno al quale si organizzano tutti gli altri elementi di una frase, un punto di riferimento temporale, modale, numerale, una realtà articolata, malleabile, coinvolgente, una centrale di azioni, funzioni ed intrecci, una corrente capace di transitare da un fondale all'altro del discorso, ma anche di rivolgersi retroattivamente su se stessa o di riflettersi come un'immagine tra specchi contrapposti.

Non potevano, gli stenolinguisti del calibro di Gabelsberger e di Noe – un cuore solo in vibrazione duale – non sentirsi ispirati da questi folletti del discorso, dalla loro flessione, dalla loro diatesi. Come imprigionarne in veste grafica il *quid* organico senza far perdere tipicità alla loro forma? Un'idea geniale è stata quella di assegnare ai verbi ausiliari, o in funzione di ausiliari, un trattamento “a sé”, dando ad essi una veste essenziale e caratteristica di sigle logiche immediatamente individuabili; un succinto e aderente costume, una specie di “intimo” seducente e appropriato per dare risalto ai contorni della silhouette e farne discretamente trapelare all'esterno le “informazioni”. Per tutti gli altri, i moltissimi altri, nella prospettiva di una larga intercambiabilità, i Maghi supremi nello spogliare e rivestire la Lingua di sensualissima e al tempo stesso signorile *lingerie* (non per nulla la contaminazione italo/austriaca si è felicemente realizzata in una linea comune di introspezione e visione simbolica) hanno inconfondibilmente firmato un intero assortimento di capi coordinati: impossibile non ravvisarne la *griffe* al di là dell'etichetta nascosta nello stenografico calco.

Andiamo a scoprire la bellezza di questa maxi operazione nella prima delle due categorie: quella dei “verbi siglati”.

“ **Essere** ”

“Io **sono** Colui che **è**” (Es., 3, 14). In questa risposta di Dio a Mosè, rivelatrice del suo Nome, c'è un triplice, divino concetto: l'Esistenza, l'Eternità, la Pienezza. Il verbo Essere ha dunque due dimensioni: quella assoluta e quella surrettizia, la prima, che richiama la trascendenza, la seconda il contingente, l'accessorio. Nessun altro verbo ha questa magnifica capacità di respiro, questo grandioso carattere di essenzialità che lo rende capace di entrare nel corredo linguistico come l'indumento base per eccellenza: solido e al tempo stesso leggero. Guardatene, alla pagina seguente, la sfrondata struttura che, perdendo il “peso” della lettera o della sillaba iniziale, si solleva e s'accomoda sul secondo rigo ausiliare restando sulla base solo nel caso di “**è**” e delle voci dell'infinito e dell'imperfetto indicativo: **ero**, **eri**, ecc. (1) Notate come si alleggerisca ulteriormente perdendo una “m” in **fummo** (che si scrive senza intrecciamento) e analogamente sdoppiando la “s” nel congiuntivo imperfetto; non solo, ma **furono** diventa **fur** e essere **es**.

Nota (1) Lo spostamento degli elementi di uno stenogramma dal rigo di base alla 2^a (o alla 3^a ausiliare come si è visto e si vedrà meglio) indica che la parola corrispondente è stata “decapitata” e, di essa, è rimasta la parte desinenziale. Nel caso dei verbi, questo espediente serve a mettere in risalto tempo, modo, numero e persona, tutti elementi che risiedono proprio nelle desinenze.

“Avere”

E' l'altro verbo cardine a *double face*, il *vis a vis* di “Essere”. Adoperato da solo, ha il significato di: possedere, sentire, provare una sensazione. In funzione di ausiliare, aiuta le altre forme verbali a diventare passato o futuro. **Habere**, dicevano i latini, esibendo la loro bella ed aristocratica **H** che, se non fosse per le quattro forme residue – ho, hai, ha, hanno – conservatesi nella coniugazione italiana (con quanta fatica! Ogni tanto c'è qualcuno, assatanato contro la *traditio*, che vorrebbe recidere questo etimologico legame con la *latinitas*), non godrebbe più di alcun tatuaggio sul corpo della Signora. La sottoveste stenografica ha fatto quello che poteva nel rispettarne e farne trasparire la labile presenza, ma non poteva esulare dal suo compito primario di aderenza alle forme reali del sostrato linguistico: ecco dunque, nel quadro che segue, le soluzioni trovate. Per l'identificazione di tutte le altre voci, il principio resta quello, geniale, del risalto assegnato alle desinenze

Avere: Anche questo verbo si abbrevia omettendo le lettere iniziali, e precisamente: il gruppo *ave* nell'imperfetto indicativo; il gruppo *av* nell'imperfetto congiuntivo e in qualche voce del passato remoto; la vocale *a* nel futuro, nel presente congiuntivo, nel condizionale, nell'infinito, nel participio e nel gerundio; la vocale *e* nelle voci: *ebbi, ebbe, ebbero*:

MODO E TEMPO	PERSONE	
	SINGOLARE	PLURALE
Indicativo presente	t, d, r	u, t, a
» imperfetto	c, u, c	a, d, a
» passato remoto	u, b, l	e, b, u
» futuro	c, u, c	a, d, a
Condizionale presente	c, b, c	a, b, a
Congiuntivo presente	u, u, u	u, u, u
» imperfetto	o, o, o	e, b, a
Imperativo presente	t, u	u, u

Infinito *a* Participio *s* Gerundio *ce*

Le consonanti apostrofate ed i pronomi affissi si uniscono alle voci dei verbi *essere* ed *avere* secondo le regole generali; così dicasi per le forme del verbo *ri-avere*:

Vedi esempi alla pagina seguente:

Es.: m'era, c'era, r'era, l'essere, d'essere, furonvi, siati, sonvi,
 eravi, esserci, l'ho, l'ha, r'ha, m'ha, l'ha, n'ha, l'abbiamo, l'avete,
 m'aveva, l'avere, hacvi, avutolo, riaversi, riavutosi, riebbe.

(1) (2) (3)

esserci esservi esserne

NOTE

(1) La particella pronominale che segue il verbo si scrive staccata. In quanto alle forme arcaiche di furonvi ecc., vedi Nota alla pag. precedente. (2) Le voci verbali di Essere e Avere precedute da consonanti apostrofate si scrivono sulla base per intero. (3) Non si abbreviano le voci verbali del verbo Avere se precedute dal prefisso "ri".

Esercizio di Lettura e Copia



